

“Da dove ripartire”: stasera alle 21 in Sala Manzoni interviste Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà e volto noto a Rimini visto il suo ruolo al Meeting “Vitta”, come è chiamato l'economista dagli amici, presenterà la mostra *L'imprevedibile istante. Giovani per la crescita*, promossa dalla Compagnia delle Opere di Rimini fino al 3 marzo allo Spazio Duomo.

A Rimini - informa la CdO in una nota - nel 2012 sono cessate 2940 imprese contro le 2749 del 2011, e le nuove iscrizioni sono scese da 2888 a 2851, la disoccupazione giovanile è in aumento dal 2008: 8,1% nel 2008, 13,8% nel 2009, 18,0% nel 2010, ultimo dato disponibile: “dati così duri fanno sembrare che la crisi sia diventata ormai la condizione normale del lavoro e della vita. Come documenta la mostra e come racconterà il convegno, è il momento di ripartire dalla persona: non quella egoista concepita da molti intellettuali come motore della vita economica e politica; né quella deresponsabilizzata che aspetta dalla politica la risoluzione dei suoi problemi. Piuttosto quella il cui valore sta nella sua unicità e grandezza, irriducibile a ogni circostanza avversa perché mossa da un desiderio infinito che non può mai spegnersi”. Abbiamo sentito al telefono Vittadini per un'anticipazione sui temi del suo intervento.

“Nel nostro Paese - dice il professore - si deve imparare a capire la differenza tra precariato e flessibilità. Si deve capire quando si usano i contratti a termine per abbassare solo il costo del lavoro e quando, invece, certi contratti sono positivamente flessibili, in funzione di un percorso. In alcuni settori, la durata degli impieghi a tempo determinato finisce per essere più lunga di quella dei lavori a tempo indeterminato. Succede perché la gente vuole cambiare per migliorare. Nei settori più avanzati l'obsolescenza media della tecnologia è cinque anni: molti assunti stanno in un posto per imparare una nuova tecnica e poi vanno altrove per migliorarsi. Ecco, questo non è precariato, è flessibilità”.

“La burocrazia si vince se si smette di pensare che tutto ciò che è Stato ed equità significhi uno stato sovietico quarant'anni dopo: cioè una mentalità che si identifica con una moltiplicazione di regole da castello di Kafka. Servono invece poche regole ma chiare; l'aumento delle regole aiuta semplicemente l'illegalità; chi in questi anni ha moltiplicato le regole è responsabile di questa illegalità. C'è una questione fondamentale sul mercato del lavoro che certi sindacati e certi operatori politici devono capire: la concorrenza alle nostre imprese la fanno soprattutto gli operai vietnamiti, coreani, cinesi, brasiliani perché vogliono partecipare a una torta da cui fino a ieri erano esclusi. E' inutile pensare che il problema sia il solito padrone cattivo il problema è la competitività, la produttività. La smettano di fare discorsi da fine '800 in cui sembra che il mercato del lavoro sia la lotta al padrone delle ferriere. C'è un

discorso vetero marxista che va ben al di là del voto marxista: è quello che uccide il mercato del lavoro perché non si capisce che la concorrenza ce la fanno questi paesi. Poche regole chiare, un aumento di produttività, un aiuto a chi si muove, uno sviluppo dal basso è ciò di cui c'è bisogno. Esattamente il contrario dei programmi che promettono un rilancio dall'alto, a destra a sinistra al centro. **Io penso che i governi non debbano rompere le scatole,** la cosa più importante è non ostacolare, non essere schiavo delle burocrazie che ci sono che impediscono lo sviluppo del mercato del lavoro.

“Non c'è il rischio di una deregulation: poche regole chiare, in caso contrario la gente se ne va dall'Italia. In America stanno tornando per un problema di costi le imprese che hanno delocalizzato perché anche in Asia il costo del lavoro è cresciuto. Perché allora non si intercetta questo e non si guarda a questi fenomeni, perché si tiene la testa sottoterra? Ci potrebbe essere anche da noi la possibilità di una reindustrializzazione, certo non può essere qualcosa tipo casse per il mezzogiorno o piano quinquennale”.



Il dovere del governo: “non rompere le scatole”

Giorgio Vittadini anticipa i temi di stasera La CdO: “nel 2012 cessate 2.940 imprese a Rimini, è il momento di ripartire. Dalla persona, irriducibile a ogni circostanza avversa”



Immagini dell'economia e dell'università riminese

“Che l'Europa sia cattiva è una scemenza: il debito lo abbiamo fatto noi negli anni '80 perché abbiamo impiegato forestali al sud, per esempio. Il problema è la competizione globale, poi possiamo discutere su come è stato applicato l'euro. Ma c'è prima di tutto un problema di politica industriale: la politica economica non può essere la finanziaria, deve essere una politica disaggregata che guarda settore per settore. Siamo in Europa, non ci dobbiamo far schiacciare dai tedeschi; ma non va bene questa retorica alla rovescia come se il nostro Stato potesse essere autarchico e stare in piedi da solo”.

“La priorità del nuovo governo è la sussidiarietà: devono aiutare quello che nasce dal basso. Dobbiamo smetterla di pensare che per la governabilità dobbiamo avere i demiurghi che mettono a posto le cose: è un personalismo che ha caratterizzato fortemente la seconda repubblica e questo ci ha rovinato; la governabilità non è l'uomo al comando, l'abolizione dei parlamenti, gli esecutivi forti, queste sono cretinerie che hanno portato solo all'ingovernabilità perché un paese si governa con la collaborazione, l'ascolto, il dialogo. Bisogna smetterla col corporativismo, con sindacati che pensano alle loro strutture e non ai lavoratori”, conclude Vittadini.